6 Aprile 1943, Trapani sfigurata dalle bombe

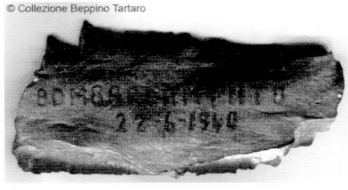
Alcune delle notizie storiche sono state tratte dall'articolo di Miki Scuderi, pubblicato sulla rivista "Trapani" nel 1964.

di B. T.

La città di Trapani è stata insignita nel 1898 di una medaglia d'oro al valor civile "per i meriti della cittadinanza negli episodi gloriosi del 1848". Il 3 febbraio 1962, un secondo Decreto riconosceva che Trapani, in occasione del secondo conflitto mondiale "...oggetto di continui, violenti bombardamenti, resisteva impavida alla furia nemica, offrendo alla Patria l'olocausto dei suoi figli migliori".

Tanti giovani trapanesi, oggi, non sanno che passeggiando per le vie della vecchia città ripercorrono quelle strade che 68 anni fa furono teatro di uno dei più cruenti bombardamenti della seconda guerra mondiale. La strategica posizione di Trapani, soprattutto grazie al porto, era stata evidenziata dalle visite di Vittorio Emanuele III nel 1922, del Principe Umberto e di Benito Mussolini nel 1937. Nel momento dell'entrata in guerra dell'Italia, il 10 giugno 1940, la città era difesa da un corpo di circa settemila uomini con novanta batterie contraeree dislocate al Ronciglio e alla Colombaia. Il 22 giugno, appena dodici giorni dopo lo scoppio delle ostilità, intorno alle ore 13.00, una piccola squadriglia di apparecchi francesi, fece capire ai trapanesi che la guerra era ormai divenuta realtà. Ad esser colpite furono le zone del Borgo Annunziata, della Prefettura, del Corso Vittorio Emanuele e della Marina. Proprio lì, nella Piazza Impero (oggi corrispondente all'angolo posto tra l'attuale Piazza Dalla Chiesa e il Vico Pesci), all'angolo con il Vico Pesci, era la tabaccheria della signora Giacoma Costantino, conosciuta come "a Calafurniara". Quel negozio riforniva i marinai e non chiuse neppure un giorno durante tutto il periodo del conflitto e in quel primo bombardamento la titolare si salvò riparando sotto il voluminoso bancone di legno che la protesse dalle schegge delle bombe che si conficcarono su di esso (vedi foto).

© Collezione Beppino Tartaro



A seguito di quel bombardamento si ebbero trenta morti e circa cinquanta feriti che furono curati nell'ospedale della Croce Rossa, allestito nei locali dell'Asilo Charitas, dato che l'Ospedale Civile era stato sfollato a Valderice, mentre erano attivi un'infermeria militare in via Orti e un ospedale della Regia Marina a Torrebianca. Dopo quell'incursione non vi fu più alcun bombardamento nei due anni seguenti e nel frattempo sorsero circa una sessantina di rifugi in tutte le scuole e nelle caserme.

Siamo nel 1943, la guerra volge sempre più a favore degli Alleati. Dopo lo sbarco anglo-americano in Africa, l'importanza strategica di Trapani cresce notevolmente perché dalla città partono i convogli aerei e navali verso la Tunisia dove l'esercito italiano cerca di opporsi alle soverchianti forze avversarie. Quando il 5 aprile venne bombardato a tappeto l'aeroporto di Milo causando la distruzione di una decina di aerei, a Trapani il 70% della popolazione era già sfollato. In città, impossibilitati a farlo, erano rimaste le classi più povere: operai, gente di mare, che popolavano densamente il quartiere di San Pietro.

Il 6 aprile 1943 Trapani conobbe l'inferno. Una moltitudine di aerei sganciarono sulla città migliaia di bombe. I quadrimotori colpirono sull'asse nord-sud bombardando a tappeto la zona compresa tra il Porto e la Stazione ferroviaria. Inevitabilmente, il quartiere di San Pietro si trovò al centro di questo tremendo tiro al bersaglio. Fu una carneficina. In pochi riuscirono a salvarsi, le sirene suonarono quando già gli aerei erano sulla città e chi era riuscito a lasciare le case venne travolto dai crolli degli edifici. In quei quindici minuti di fuoco successe praticamente di tutto. A Piazza Teatro (oggi Scarlatti) saltò una cucina da campo tedesca provocando la morte di militari e civili mentre chi aveva cercato scampo nel rifugio allestito presso l'Istituto Provinciale degli Artigianelli rimase schiacciato dal crollo del palazzo. A fine bombardamenti rimase una fitta coltre di polvere ed un silenzio spettrale rotto, a tratti, dalle urla di dolore di chi, sotto le macerie, cercava di salvarsi. Si contarono a Trapani circa seimila morti, fra civili e militari. Secondo una stima del Genio Civile il bombardamento interessò un'area di distruzione di circa 94.000 metri quadrati, per un volume di consistenza di 940.000 metri cubi. Andarono distrutti circa 300.000 vani, pari al 50% della città. Case, scuole, palazzi vennero cancellati per sempre. Le strette e tortuose vie del quartiere San Pietro (ben diverso da quello che vediamo oggi), i pregevoli palazzi, le antiche chiese vennero spazzati via e al loro posto uno scellerato piano di ricostruzione edificò palazzi a più piani (Piazza Scarlatti) e una via dritta e fredda (Corso Italia).

© Archivio Fotografico Fundarò

Le macerie di via Mercè

Trapani e i suoi figli più semplici vennero annientati in quel quarto d'ora di fuoco e morte. A quel 6 aprile 1943 è stata dedicata una via a...Marausa e non in quella zona della città dove perirono cittadini innocenti sacrificati sull'altare della guerra. Trapani fu la terza città d'Italia, dopo Cassino e Pantelleria come entità dei danni. Il 30 aprile 1943, la città venne iscritta dal Comitato Nazionale dell'Associazione Mutilati e Invalidi di Guerra nel ruolo d'onore dell'Associazione. Il 23 luglio l'esercito americano fece il suo ingresso a Trapani. Il 24 maggio 1964, il Presidente della Repubblica, on. Antonio Segni, appuntava sul gonfalone del Comune di Trapani la seconda medaglia d'oro al valor civile.